



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Gli sfagni, "costruttori" delle nostre torbiere

Nel 2026, si concluderanno il censimento e il monitoraggio degli sfagni della Provincia di Cuneo, effettuato per la prima volta in assoluto.

Nelle aree più umide e silenziose del territorio cuneese, lontano dai sentieri più battuti, vive un gruppo di piante tanto discrete quanto fondamentali per l'equilibrio del pianeta: gli **sfagni**. Sebbene, a un occhio inesperto, possano sembrare semplici tappeti di muschio, gli sfagni (genere *Sphagnum*) sono in realtà organismi complessi con una storia biologica straordinaria e un ruolo ecologico insostituibile.

Gli sfagni appartengono al vasto gruppo delle **Briofite**, piante meglio conosciute con il nome di muschi. Si distinguono per la dominanza del gametofito, ovvero la parte verde visibile, rispetto allo sporofito, la capsula che contiene le spore. All'interno di questo gruppo, gli sfagni sono considerati muschi del tutto originali. A differenza della maggior parte delle piante essi non possiedono radici e presentano una struttura cellulare unica nel regno vegetale.

Il loro corpo è composto da due tipi di cellule specializzate: i clorocisti, cellule vive e verdi responsabili della fotosintesi, e gli **iaolocisti**, cellule trasparenti, ormai morte, che fungono da veri e propri serbatoi d'acqua. Questa particolare conformazione permette allo sfagno di trattenere enormi quantità di liquidi, fino a venti volte il suo peso secco, rendendolo una spugna naturale capace di sopravvivere in ambienti estremi.

La caratteristica più celebre degli sfagni è la loro capacità di **edificare le torbiere**. Questi ambienti sono ecosistemi unici dove la materia organica, a causa dell'acidità e della mancanza di ossigeno, non si decompone completamente, trasformandosi in torba. Si stima che gli sfagni costituiscano il **serbatoio di carbonio più importante del regno vegetale** sulla superficie terrestre, giocando un ruolo cruciale nella regolazione del clima globale.

Oltre a stoccare carbonio, queste piante sono "ingegneri chimici": gli sfagni hanno la straordinaria capacità di **acidificare l'ambiente** in cui vivono. Attraverso uno scambio ionico, assorbono nutrienti (cationi) e rilasciano protoni, abbassando il pH dell'acqua circostante. Questo processo favorisce la loro stessa crescita a discapito di altre specie, creando un habitat selettivo dove solo piante specializzate possono sopravvivere.

Osservando uno sfagno da vicino, si nota una struttura affascinante. La parte superiore, chiamata **capitulum**, appare come un piccolo bocciolo compatto che, visto dall'alto, a taluni ricorda l'occhio di un insetto per la moltitudine di foglioline intrecciate, ad altri rammenta una piccola stella:

non a caso gli sfagni sono definiti anche gli **astri delle paludi**.

La riproduzione degli sfagni è un fenomeno biologico complesso basato sull'**alternanza di generazioni**. Tutto inizia da una minuscola spora che germina producendo un filamento verde chiamato *protonema*. Da questo si sviluppa il gametofito, la pianta adulta che produce gameti maschili e femminili. Dopo la fecondazione, nasce lo sporofito, una piccola capsula scura. Quando la capsula è matura, la pressione interna aumenta fino a far saltare un piccolo coperchio (opercolo), liberando le spore nell'aria per ricominciare il ciclo. Da un piccolo apparato vegetativo di 1,5 cm, qual è lo sporofito, le spore possono essere "sparate" fino ad 1,5 m di distanza; questo sorprendente fenomeno balistico è stato studiato approfonditamente dagli ingegneri dell'Agenzia Spaziale Europea, allo scopo di creare degli strumenti tecnologici che ne riproducano gli effetti, ai fini della colonizzazione su Marte. Oltre alla riproduzione tramite spore, gli sfagni possiedono una straordinaria capacità di **moltiplicazione vegetativa**: quasi ogni parte della pianta può rigenerarsi, permettendo loro di colonizzare nuove aree. Però, siccità, incendi o asportazioni accidentali possono provocare danni irreversibili: pochi giorni senz'acqua compromettono la vitalità di queste tenaci piantine. Sulle Terra, gli sfagni sono diffusi principalmente nella fascia circumpolare dell'emisfero settentrionale. Delle 51 specie presenti in Europa, 31 sono attualmente segnalate sul territorio italiano. Nel contesto della Provincia di Cuneo, la presenza di ben 27 specie conferma la straordinaria ricchezza in biodiversità delle montagne cuneesi. Le entità rilevate hanno spesso nomi curiosi, come: sfagno pom-poms, sfagno a sella di bici, sfagno camaleonte, sfagno testa di spillo, ecc.; sono definizioni divertenti, date dagli scienziati (gli sfagnologi), per alleggerire la materia, ma anche per evidenziare, ai profani, i caratteri morfologici più utili all'identificazione delle varie specie. L'importanza dello sfagno per l'uomo ha radici antiche. Le popolazioni indigene, dai Lisu in Cina ai nativi americani, lo hanno utilizzato per secoli. In Cina, le donne Lisu raccolgono specifiche specie di sfagno nelle paludi d'alta quota per preparare tonici per il cuore. In Canada, le tribù Nitinaht lo usavano come disinfettante. Però, il suo utilizzo più celebre risale alla Prima Guerra Mondiale. A causa della carenza di cotone, gli eserciti britannico, canadese e americano iniziarono a produrre massicciamente bende di sfagno per i feriti. Queste medicazioni si rivelarono superiori a quelle in cotone: non solo assorbivano i liquidi più velocemente e in quantità maggiore, ma

grazie alle proprietà antisettiche naturali del muschio (dovute all'acidità e a particolari composti fenolici), le ferite guarivano meglio e con meno infezioni. Ancora oggi, derivati dello sfagno sono utilizzati in saponi e prodotti per curare affezioni cutanee come l'eczema, l'acne e persino morsi di insetti. In passato, l'estrazione industriale della torba, principalmente per l'impiego nella floro-vivaistica, ha causato la distruzione di molti complessi torbosi. Oggi, la conservazione degli sfagni è considerata una priorità ambientale. Proteggere queste piante significa preservare la biodiversità, proteggere le riserve d'acqua dolce e mantenere attivi i siti di sequestro del carbonio. Il censimento effettuato in Provincia di Cuneo ha riconfermato il numero di specie già segnalate in passato, 27, ma ha anche messo in evidenza che solo lo 0,27% dei siti di sfagni sono in buono stato di conservazione, mentre il 15% lo è in moderato, il 58% in cattivo stato e il 26% sono scomparsi.

Bruno Gallino

Iniziative dell'ATA

Sabato 18 aprile 2026, alle ore 14.30, presso la sede ATA a Ciriè, in via Triveri, 4 (fraz. Ricardesco), è convocata l'**Assemblea annuale ordinaria dei soci**. Il programma si apre con l'elezione del Presidente dell'assemblea, la relazione del Presidente uscente Alfredo Gamba, il rendiconto finanziario a cura del Tesoriere Anna Vottero. Seguirà l'aggiornamento sul ricorso al TAR relativo al Vallone di Sea, sul progetto "Custodi delle mele", inoltre la valutazione delle attività svolte e la programmazione di corsi e iniziative per il 2026, quindi la consueta elezione degli organismi statutari.

Venerdì 10 aprile, ore 20.30, presso la sede ATA a Ciriè in via Triveri, 4 (fraz. Ricardesco), è prevista la presentazione del libro **Diario di volo di una masca**, serata a cura di Lisa Aiassa in dialogo con Benedetta Gardino e Silvia Nepote Fus. Per informazioni: Raffaella Sirianni (347.3109712, sirianniraffaella@gmail.com).

Dal 20 maggio al 10 giugno 2026, il mercoledì alle ore 20.30, si terrà il corso **Alla scoperta delle piante dei nostri boschi**, con modalità online, su piattaforma Zoom. Il corso consiste in 3 lezioni teoriche più 2 uscite pratiche. Per informazioni: Raffaella Sirianni (347.3109712, sirianniraffaella@gmail.com). Per informazioni tecniche: Fulvio Anselmo (338.1247315, fanselmo.anselmoassociati@gmail.com) e Benedetta Gardino (339.8606314 - dopo le ore 19, benedetta.gardino@gmail.com).

Domenica 24 maggio, dalle ore 10 alle 18, presso l'Ala Mercatale di piazza Rolle a Lanzo Torinese, sarà promosso lo **Scambio Verde**, di piante, semi, talee. Per informazioni: Fulvio Anselmo (338.1247315, fanselmo.anselmoassociati@gmail.com).

Muoversi non è neutrale

Mobilità, clima e disuguaglianza nel mondo dei confini selettivi

Muoversi è una delle azioni più ordinarie della vita contemporanea. Ci spostiamo per lavorare, per incontrare persone care, per riposare, per fuggire dalla routine. In particolare nei periodi festivi, la mobilità appare come un diritto dato per scontato: attraversare territori e confini è parte integrante di ciò che consideriamo una vita normale. Eppure, osservata con attenzione, questa normalità rivela una frattura profonda. La possibilità di muoversi liberamente non è universale. È una condizione storica, politica ed ecologica riservata a una parte limitata dell'umanità. Nel mondo attuale, la libertà di movimento è distribuita in modo radicalmente diseguale. Alcuni si spostano senza ostacoli, altri sono costretti a muoversi, altri ancora non possono farlo affatto. Questa asimmetria non è un effetto collaterale della globalizzazione: ne è uno dei meccanismi centrali.

Il costo ecologico della normalità

Gli spostamenti legati al tempo libero e alle festività contribuiscono in modo significativo alle emissioni di gas serra. L'uso massiccio dell'automobile e soprattutto del trasporto aereo produce picchi emissivi che aggravano una crisi climatica già in atto. Non si tratta di un dettaglio tecnico, ma di un dato strutturale: la mobilità ad alta intensità energetica è uno dei pilastri del modello di vita occidentale. Qui emerge una prima tensione. Le pratiche attraverso cui cerchiamo benessere, relazione e riposo si fondano su un consumo di risorse che compromette le condizioni ecologiche della vita comune. Il paradosso non sta nel desiderio di muoversi, ma nel fatto che ciò che appare normale per alcuni produce costi ambientali che ricadono su tutti in modo profondamente diseguale.

Quando muoversi non è una scelta

Accanto alla mobilità per scelta, esiste una mobilità per necessità. Milioni di persone sono costrette a spostarsi a causa di conflitti, instabilità economica, degrado ambientale, eventi climatici estremi. In questi casi, la migrazione non è un progetto individuale né un'opzione tra le altre: è una risposta obbligata alla perdita di condizioni minime di vivibilità. Eppure, proprio questa forma di mobilità incontra gli ostacoli più duri. Confini rafforzati, sistemi di visti selettivi, politiche di respingimento e confinamento trasformano lo spostamento in una pratica rischiosa, spesso mortale. La differenza è evidente: mentre alcuni attraversano il mondo per piacere o consumo, altri non possono attraversare un confine nemmeno per salvarsi. Questa non è una contraddizione accidentale. È il risultato di un ordine globale che separa rigidamente le mobilità legittime da quelle illegittime, attribuendo valore diverso alle vite in movimento.

Mobilità e immobilità come dispositivi politici

La globalizzazione viene spesso descritta come un'epoca di flussi. In realtà, ciò che si muove e ciò che resta fermo è il prodotto di decisioni politiche precise. Merci, capitali e dati circolano con facilità; le persone, molto meno. La mobilità è una risorsa governata, gerarchizzata, filtrata attraverso dispositivi che producono tanto movimento quanto immobilità forzata. Non esiste una mobilità "naturale". Ogni transito facilitato presuppone un arresto altrove. Ogni libertà di movimento si regge su un siste-

ma di controlli che rende altri corpi più esposti, più vulnerabili, più ricattabili. In questo senso, la mobilità è uno dei principali campi di conflitto del presente. Clima, disuguaglianza e nuove frontiere. La crisi climatica rende queste dinamiche ancora più evidenti.

Gli effetti del riscaldamento globale non sono distribuiti in modo uniforme: colpiscono soprattutto le popolazioni che hanno contribuito meno alle emissioni e che dispongono di minori risorse per adattarsi. Allo stesso tempo, le risposte politiche tendono a rafforzare i confini, non a ridistribuire diritti. Senza un cambiamento profondo, la transizione ecologica rischia di consolidare una nuova forma di disuguaglianza: territori protetti e territori sacrificabili, mobilità garantita per alcuni e immobilità imposta ad altri. In questo quadro, parlare di sostenibilità senza affrontare la questione della giustizia globale significa eludere il problema.

Ripensare la mobilità, non individualizzare la colpa

Riflettere sul modo in cui ci muoviamo non significa colpevolizzare i comportamenti individuali. Significa riconoscere che le scelte personali sono inserite in un sistema che rende alcune pratiche normali e altre impossibili. Scegliere mezzi di trasporto meno impattanti, ridurre gli spostamenti superflui, rallentare sono azioni importanti, ma non risolutive se restano isolate. La questione non è morale, ma politica. Non

possiamo discutere di "viaggiare meglio" senza interrogarci su chi non può viaggiare affatto. La sostenibilità non è solo riduzione dell'impatto ambientale: è anche redistribuzione delle possibilità di vivere, restare, muoversi in condizioni dignitose.

Un mondo in movimento, ma non per tutti

In un pianeta finito, segnato da limiti ecologici sempre più evidenti, la mobilità non può essere pensata come un diritto illimitato per pochi e un rischio mortale per molti. Ripensare il modo in cui ci muoviamo significa interrogare il modello di vita che consideriamo normale e le sue conseguenze globali. Ogni spostamento, oggi, si iscrive in una rete di relazioni ecologiche e politiche che va oltre l'esperienza individuale. Riconoscerlo non significa rinunciare a muoversi, ma assumere la responsabilità di farlo in un mondo profondamente diseguale. La giustizia climatica e la giustizia sociale iniziano da questa consapevolezza: muoversi non è mai un gesto neutrale. E il modo in cui organizziamo la mobilità dice molto di quale umanità consideriamo degna di abitare la Terra.

Luca Graziano

Il Vallone di Sea è salvo

Il Tar Piemonte ha accolto il ricorso presentato dall'ATA, aderente a Pro Natura Piemonte, per salvare il vallone di Sea, nelle Valli di Lanzo; si tratta di un territorio aspro, selvaggio, impegnativo dove il Comune di Groscavallo intendeva costruire una strada nonostante il parere negativo dei tecnici della regione Piemonte. Si tratta di un successo anche per i tanti che hanno sostenuto l'ATA.

Pillole di alimentazione

Parliamo ancora bene dei legumi

Fortunatamente, grazie alla FAO, il 10 febbraio è diventata da tempo la giornata mondiale dei legumi, così ogni anno si ha il pretesto per ricordare questi preziosi alimenti fondamentali per la salute. Ricordiamo che i legumi da noi più consumati sono fagioli, ceci, lenticchie, fave, piselli, ma anche soia, cicerchia e lupini. I derivati della soia, come tofu e salsa di soia, ed anche il seitan (proteine del grano con salsa di soia) sono ormai entrati nella conoscenza comune e venduti anche nei supermercati.

Sono fondamentali per la salute perché saziano e nutrono: se opportunamente abbinati con pasta o pane o altri cereali sono una completa fonte di proteine; contengono pochi grassi (tra cui quelli monoinsaturi, come nell'olio di oliva, che sono utili), sono ricchi di minerali tra cui Calcio e Ferro, sono ricchi della preziosa fibra solubile, necessaria per la formazione di acidi grassi a catena corta che favoriscono la salute del nostro intestino, proteggendolo da malattie infiammatorie e tumorali. In conclusione potrebbero sostituire egregiamente la carne, salvo che per la vitamina B₁₂. Quindi nella settimana occorre integrare con piccole quantità di alimenti di origine animale, come ad esempio uova e latte (al posto di carne e pesce; o anche insetti, che per ora non riscuotono molto successo...) oppure, per chi ha fatto una scelta vegana, prendere integratori. Le raccomandazioni che si leggono, a proposito di questa giornata mondiale dei legumi, sono ottime ma in

realtà fin troppo prudenti: il consiglio è di consumare i legumi almeno tre volte alla settimana, mentre non ci sarebbe nessuna controindicazione ad inserirli stabilmente nella nostra alimentazione, con l'obiettivo di ridurre il più possibile le proteine e i grassi animali, quindi consumarli almeno una-due volte al giorno. Nessun problema per l'aria nella pancia: con l'abitudine migliora la flora batterica intestinale e si riduce anche di molto la fermentazione. Nessun problema nemmeno se si ha poco tempo per preparare, visto che quelli in scatola sono ottimi, in insalata oppure in umido o nel minestrone. Obiettivi importanti sono proteggere il pianeta dai cambiamenti climatici, e ridurre le sofferenze degli animali: in effetti ognuno di noi può contribuire anche limitando il più possibile il consumo di carne e prodotti animali (e ridurre gli allevamenti intensivi), ed anche di pesce, considerando l'impovertimento dei mari e le condizioni abominevoli degli allevamenti nelle gabbie in acqua, dove comunque il mangime è pur sempre a base di pesce.

Si può fare davvero a meno della carne e del pesce, e consumare legumi con pane o pasta o riso nei pasti principali, non dimenticando la verdura.

Ultimo, ma non meno importante: la coltivazione dei legumi contribuisce alla rigenerazione del suolo, arricchendolo tramite la fissazione dell'azoto; quindi l'alternanza della coltura di cereali con quella dei legumi costituisce un vero e proprio sistema di fertilizzazione naturale.

Margherita Meneghin

medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Il DDL sul "Nucleare sostenibile va ritirato"

Sintesi degli interventi di Gian Piero Godio (per l'Osservatorio dei Cittadini sul Nucleare) e Michela Sericano per Pro Natura del Vercellese, Valsesia e VCO) nell'ambito delle audizioni svolte il 3 e i 9 febbraio 2026 dalle Commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera sul Disegno di Legge 2669 del Governo per il "nucleare sostenibile"

Insostenibilità del nucleare

Formalmente, il Regolamento Delegato (UE) 1214 del 2022 prevede che un impianto nucleare possa ritenersi sostenibile se: - lo Stato dispone di impianti di smaltimento finale in esercizio per tutti i rifiuti radioattivi a più bassa radioattività; - lo Stato dispone di un piano per l'entrata in funzione, entro il 2050, di un impianto di smaltimento di rifiuti radioattivi ad alta attività;

e l'Italia su questi temi è addirittura in procedura di infrazione!

Intempestività e inefficacia del nucleare

Il decreto prevede che, a partire dal 2050, il nucleare produca 60 miliardi di kWh all'anno. Ebbene già nel 2025 fotovoltaico ed eolico hanno prodotto 44+22=66 miliardi di kWh.

Per avere il 10% fra 25 anni, merita mettere in campo tutta una serie di impianti: centrali nucleari, impianti di fabbricazione, riprocessamento, stoccaggio e smaltimento, creando servitù nucleari irreversibili?

Produzione di rifiuti radioattivi pericolosi

1 kWh di energia elettrica ottenuto dal fotovoltaico lascia come rifiuti a fine vita circa 2 grammi di silicio, vetro, alluminio e plastica.

1 kWh di energia elettrica da fissione nucleare lascia come rifiuti a fine vita almeno 2 grammi di materiali vari, accompagnati da una radioattività che dopo 20 anni è ancora superiore a 50 milioni di Bq (cioè "radiazioni" al secondo) e che durerà per centinaia e centinaia di anni.

La centrale nucleare del Garigliano, in provincia di Caserta, l'SMR del nostro passato, chiusa nel 1982, ben prima di Chernobyl e del Referendum, per gravi problemi sismici e alluvionali, oltre che impiantistici, ha prodotto in tutta la sua vita 12 miliardi di kWh.

Aveva un piano di emergenza da 2 km di raggio e ha lasciato 268.000 tonnellate di materiali vari, oltre a 523 barre di combustibile irraggiato, 63 delle quali (di tipo MOX, con plutonio) da più di trent'anni a Saluggia nel deposito Avogadro.

L'esperienza ci insegna che a pochi kilowattora corrispondono tanti rifiuti radioattivi: 93 miliardi di kilowattora prodotti in 25 anni in tutta Italia, più di due miliardi di miliardi di Bq di scorie radioattive e plutonio oggi a Sellafield, a La Hague e all'Avogadro.

Nel 1986 il record di produzione nucleare: 8,6 miliardi di kilowattora - nel 2025 il solo fotovoltaico ha prodotto 35 miliardi di kilowattora - E poi rifiuti radioattivi finiti nell'ambiente durante il normale funzionamento: in aria, nei fiumi, nei laghi, nei mari e nell'oceano Atlantico.

Rischio ingiustificato

per tutti gli impianti nucleari

Gli impianti nucleari (tutti, non solo le centrali) costituiscono un rischio ingiustificato: per gli scarichi sistematici nell'ambiente di sostanze radioattive in forma liquida e

gassosa, per le trasformazioni che la fissione nucleare determina generando sostanze che rimangono radioattive per millenni, per l'uso militare che può essere fatto di alcuni materiali che sono in grado di produrre, quali il Plutonio, per la possibilità che avvengano incidenti. Inoltre, determinano l'esposizione ineliminabile dei lavoratori anche durante il normale funzionamento, non solo in caso di incidente.

E non saranno certo le compensazioni a diminuire tutti questi rischi!

Il nucleare crea dipendenza

Abbiamo il sole, non abbiamo l'uranio! Dove prendere il combustibile per il nucleare? Dove sistemare le ceneri, radioattive per millenni, e in continua crescita?

Non stiamo decidendo, come altri Paesi, se chiudere o no le centrali nucleari, stiamo decidendo se partire da zero a costruire tutto ciò che serve: dalla miniera, all'arricchimento, alla fabbricazione, alle centrali, al riprocessamento, ai depositi.

Il nucleare porta all'accentramento delle decisioni

Appare evidente, leggendo il testo del DDL, l'accentramento decisionale e tecnocratico che il nucleare porta con sé. Un accentramento così intenso non va certo nella direzione di partecipazione e condivisione: ad autorizzare tutti questi impianti nucleari sarà esclusivamente il Ministero MASE mentre le comunità locali potranno solo dividerne i pericoli e sopportarne gli impatti.

E infine, come non reagire al DDL governativo quando non solo ripropone nuove centrali, più piccole (relativamente) e più numerose (che è peggio), ma anche nuovi impianti di riprocessamento, e nuovi depositi nucleari oltre al purtroppo indispensabile Deposito Nazionale per il nucleare pregresso, quando auspica i reattori al plutonio come il famigerato Superphenix di cui l'Italia era socia per un terzo?

E come non reagire quando il DDL parla di riutilizzare i siti nucleari attuali che sono tutti inidonei per ragioni di sicurezza sismica o idrogeologica o idraulica?

Diversamente da 60 anni fa, oggi sappiamo quali rischi comporta il nucleare e la sua millenaria eredità velenosa, e pertanto non abbiamo attenuanti!

Le province di Vercelli, Verbania e Alesandria, infatti, il nucleare lo conoscono bene: la centrale di Trino, i reattori CCR Ispra sulla riva opposta del lago Maggiore, Fabbricazioni Nucleari a Bosco Marengo, l'impianto di riprocessamento EUREX e i laboratori e i depositi Livanova di Saluggia; Campoverde a Tortona; il deposito Avogadro di Saluggia.

Proprio all'Avogadro SOGIN ha previsto che le scorie ad alta attività ritornino dall'estero in attesa del Deposito Nazionale, ma il deposito Avogadro è collocato in un luogo tutt'altro che idoneo!

Il piano regolatore di Saluggia prevede esplicitamente "la completa denuclearizzazione del sito". I rapporti internazionali affermano che l'Avogadro va svuotato al più presto!

ISIN, nel 2022, ha richiesto a SOGIN uno studio di fattibilità per lo stoccaggio a secco degli elementi di combustibile esaurito nella piscina dell'Avogadro... e stiamo ancora aspettando... aspettando che le scorie più pericolose finiscano nel luogo ritenuto da tutti più a rischio?

All'EUREX di Saluggia da quarant'anni si aspetta la solidificazione dei rifiuti liquidi ad alta attività: 270.000 litri prodotti con il riprocessamento, la cui solidificazione è richiesta dagli organi di controllo fin dal 1977, ma a ad oggi i rifiuti restano liquidi. A parte, che una volta cementati, andrebbero immediatamente portati in un deposito che non si sa dove e quando sarà realizzato. Perché ad oggi non abbiamo un deposito né a bassa radioattività e minore durata, né per i materiali a più alta attività che richiedono un deposito di profondità per decine di migliaia di anni.

Riepilogando i problemi del nucleare:

1) sincronizzarsi con i consumi: la domanda di energia elettrica è variabile, la produzione nucleare è costante, come seguire la domanda se non con gli accumuli?

2) il nucleare genera materiali radioattivi per ogni kilowattora prodotto;

3) e molti di questi materiali restano radioattivi per centinaia d'anni e così ne scarichiamo rischi e responsabilità di gestione sulle generazioni future;

4) il cambiamento climatico non aspetta, inoltre la realizzazione di una centrale comporta un grande investimento energetico anticipato che va a cannibalizzare quello che già si produce in modo non dipendente al carbonio;

5) contiguità tra l'utilizzo del nucleare per scopi energetici e per scopi militari;

6) in caso di guerra o terrorismo gli impianti nucleari (e il riprocessamento) diventano bersagli;

7) il funzionamento delle centrali, degli impianti, delle miniere genera emissioni di radioattività nell'ambiente;

8) l'uranio è disponibile in misura finita e poco sufficiente. Per utilizzare anche l'uranio 238 con la tecnica dei neutroni veloci occorre produrre plutonio ed utilizzare impianti di riprocessamento che sono la parte più pericolosa ed inquinante del ciclo nucleare.

Serve altro per decidere?

Chiediamo al governo di ritirare il DDL e di occuparsi del nucleare pregresso di cui è urgente trovare la collocazione meno rischiosa.

Michela Sericano,
Pro Natura "Dall'Appennino al Po"

Tutela della Collina morenica

La Collina morenica che si estende da Rivoli sino ad Avigliana è un bene ambientale la cui valorizzazione parti anni fa grazie al "Comitato per la salvaguardia della Collina morenica" poi confluito con parte dei suoi componenti in Pro Natura Torino.

L'eredità è stata raccolta con il massimo impegno e viene seguita costantemente in particolare dal socio Franco Pavia, che, abitando a Reano, monitora quasi quotidianamente la situazione organizzando gli interventi da fare soprattutto per quanto riguarda la segnaletica, preziosa per i numerosi escursionisti e ciclisti che frequentano la zona.

Recentemente sono stati posizionati cartelli di divieto di transito veicolare sulle strade sterrate, in accordo con i comuni di Avigliana, Villarbasce, Reano, Rivalta e Rivoli. Sempre sotto la guida di Franco Pavia si sono posizionate o rinnovate targhette segnavia per i percorsi accatastati.

E' anche proseguito il rinnovo della segnaletica sul percorso Sangone-Dora e le varianti per Truc Monsagnasco, Truc Bandiera e Truc Castellazzo.

Parte del territorio piemontese a rischio frane

Dopo le analisi dei report ISPRA (*Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale*) dedicati al consumo del suolo (dicembre 2025) e rifiuti urbani (marzo 2026) va dato uno sguardo sul rapporto: *Dissesto idrogeologico in Italia - pericolosità e indicatori di rischio* (415.2025).

Le frane sono fenomeni estremamente diffusi in Italia essendo il territorio per il 75% montano-collinare. L'affioramento diffuso di rocce con scadenti caratteristiche di resistenza meccanica, specialmente in presenza di acqua, contribuisce ulteriormente alle condizioni di instabilità dei pendii.

Il dissesto idrogeologico impatta sulla popolazione, sui centri abitati, beni culturali, sulle infrastrutture di comunicazione e sul tessuto economico e produttivo. Alla naturale propensione del territorio al dissesto, legata alle sue caratteristiche morfologiche, geologiche, idrologiche, bisogna aggiungere la forte antropizzazione del territorio.

A partire dal secondo dopoguerra l'incremento delle aree urbanizzate, quasi sempre in assenza di una adeguata pianificazione territoriale, ha portato a un considerevole aumento degli elementi esposti a rischio. Con l'abbandono delle aree rurali montane e collinari ha determinato un mancato presidio e manutenzione del territorio, le superfici artificiali sono passate col tempo dal 2,7% negli anni '50 al 7,16% del 2023 (*Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente*, 2024). Trovandosi, inoltre, nel cosiddetto *hot spot mediterraneo*, un'area identificata come vulnerabile ai cambiamenti climatici che stanno determinando un aumento della frequenza dei fenomeni meteorologici intensi un aumento della frequenza delle frane superficiali, delle colate detritiche e delle alluvioni, incluse le *flash flood* (piene rapide e improvvise).

La regina europea delle frane. L'ISPRA, al fine di aggiornare la mappa della pericolosità da frana sull'intero territorio nazionale, ha proceduto a realizzare la nuova *Mosaicatura nazionale della pericolosità da frana dei Piani di Assetto Idrogeologico* (PAI). Si ricava che 7.463 comuni (94,5% del totale) sono a rischio per frane, alluvioni, valanghe e/o erosione costiera; il quasi 20% del territorio nazionale classificato a maggiore pericolosità per frane e alluvioni. La superficie complessiva delle aree a pericolosità da frana PAI e delle aree di attenzione è pari a quasi 69.500 km² (23% del territorio nazionale).

Le frane censite nell'*Inventario dei Fenomeni Franosi* (IFFI) in Italia sono oltre 636.000 (agg.2024) e interessano un'area di 25.000 km², pari all'8,3% del territorio nazionale. 1,3 milioni di abitanti a rischio frane e 7 milioni di abitanti a rischio alluvioni. Visionando i dati delle tabelle possiamo ricavare che in Piemonte le frane censite (agg. 2022) sono circa 38.000, il 6% sul nazionale. Superato dall'Emilia-Romagna con 80.000 (13%), Toscana con 110.000 (17,2%) e Lombardia con 142.000 (22,3%). Considerando le aree interessate da frane si pone nella stessa graduatoria: quasi 10% (in km²) su un'area regionale del 7,4% riferita al nazionale; l'Emilia con il 7,5% in km², ha circa l'11% di territorio franoso; peggio solo la Toscana con circa 13% su il 7,6% di territorio, e in cima come sempre la Lombardia, 15,4% su 8% di km².

Il Piemonte a rischio dissesto. Il Piemonte ha una situazione migliore rispetto al resto

d'Italia, pur con diverse criticità. Da *Limone Piemonte* nel 2020, a *Bardonecchia* nel 2023 e 2025, il Piemonte non sfugge a quella che Ispra definisce una "*vulnerabilità strutturale del territorio ai fenomeni naturali, aggravata dai cambiamenti climatici e dalle pressioni antropiche...*"

Con poco meno di 4,3 milioni di residenti, 145.000 abitano in zone, a diverso livello, in zone a rischio. Secondo l'ISPRA, il 7,4% (+143 km², +9% rispetto al 2021) del territorio regionale ricade in aree a pericolosità da frana (il 6,8% in P3/P4), un dato più basso della media nazionale (23% e 9,5%). Per provincia: Torino con il 9,9%, Vercelli 2,2%, Novara 0,2, Cuneo 7,3%, Asti 6,4%, Alessandria 6,6%, Biella 1,4% e VCO 6,6%.

Nelle mappe di Arpa-Piemonte risaltano, tra i parametri *alta/molto alta*, i territori del chierese, l'area appenninica, quella delle Langhe/Monferrato, l'alta valle Scrivia/Borbera, VCO e vercellese.

La collina di Torino e l'ampia zona collinare appenninica sono soggette a fenomeni di *scivolamento/colamenti lenti*. Le Langhe per la loro struttura geologica sono soggette in modo predominante a *scivolamenti di tipo planare*. In tutti i territori gli strati superficiali sono comunque soggetti a fenomeni di *colamento rapido*, specie in occasione di eventi meteorologici intensi.

A *Pecetto Torinese*, nel dicembre 2025, sono stati segnalati nuovi movimenti franosi; una situazione di dissesto idrogeologico attiva nella zona collinare, evidenziata già in passato dall'Arpa Piemonte, che indicava lesioni strutturali tra Pecetto e Pino Torinese. Situazione simile a *San Sebastiano da Po*, tenuto in ostaggio da un sistema di frane, diffuse, intermittenti, capillari, dove la collina cede a pezzi ogni volta che l'acqua torna a fare il suo lavoro di infiltrarsi e scavare. Poi realtà minori, quasi sconosciute: per esempio *Carrega Ligure*, sull'Appennino, ai confini con l'Emilia e Liguria, ostaggio di una frana e della burocrazia ormai da quasi quattro anni, oppure *Quincinetto*, dove uno smottamento minaccia da 14 anni l'autostrada Torino-Aosta.

Nel cuneese, solo nel primo mese del 2026, Arpa Piemonte ha registrato 12 frane, anche se categorizzate come "ordinarie", cioè "grado di danno potenzialmente nullo o trascurabile nel breve-medio termine", in zone dove è presente l'1,5% della popolazione, ovvero circa 8.500 persone. Secondo l'ISPRA facendo un rapporto tra popolazione presente e quella esposta ai cedimenti, vivono più di 3.500 abitanti in aree dove è probabile che prima o poi una parete, un versante o un costone può crollare. Pontechianale (Val Varaita) per esempio è uno dei comuni d'Italia più a rischio. L'Ordine dei Geologi del Piemonte fa notare ben "*tre frane planari presenti nelle Langhe: Cossano Belbo, con ancora chiara visione delle zolle traslate dal ciglio di frana; Cravanzana, un fronte di frana lungo 3,3 Km, molto simile a quello di Niscemi, avvenuto prima dell'insediamento del paese, oggi posto alla sommità di una grande zolla traslata dalla frana, e Rocchetta Belbo, una vastissima frana planare che fu la causa dell'ostruzione della Valle Belbo e della conseguente formazione di un effimero bacino idrico.*"

Proiettati questi dati su una mappa, si nota che l'Albese e le Langhe sono costellate di aree dove c'è un livello di pericolo frane

massimo. È *Cissone* ad avere le cifre più preoccupanti; qui il 57% della superficie territoriale è un'area coperta da aree con pericolosità P3/P4 (cioè i livelli più alti). Seguono Cravanzana (51%), Mango (44%), Montelupo Albese (43%) e Roddino (42%). È di fine febbraio una frana di ingente entità, con il distacco di una consistente porzione della collina, nel comune di Moasca (CN), nella area già soggetta dello stesso dissesto circa trent'anni fa.

Domenico Giorsetti

Artisti giardinieri di Torino

Nell'incontro del 20 gennaio 2026 organizzato dal gruppo Seniores del TCI a Cascina Bert, la struttura sulla collina torinese gestita da Pro Natura Torino, il dottore agronomo Alberto Vanzo, ex dirigente del Verde Pubblico, ha presentato con brio e piacevolezza il suo lavoro "Giardini d'artista sotto la Mole", una ricostruzione della storia del servizio "Giardini e alberate di Torino" a partire dalla sua istituzione nel 1869, per volere dell'allora Assessore, poi Sindaco, Conte Ernesto Balbo di Sambuy.

Nel documento si sottolinea l'importanza e la competenza dei giardinieri nel curare il verde pubblico e vengono ricordate le figure dei fratelli Giuseppe e Marcellino Roda, attivi anche nel campo editoriale. Nel 1952 nasce la Scuola Apprendisti Giardinieri ad opera del Cavaliere del Lavoro Giuseppe Ratti (1890-1965), poi meritatamente intestata a suo nome anche in riconoscimento del suo mecenatismo. Dopo vari passaggi la scuola è attualmente (e purtroppo) chiusa ma il lavoro dei giardinieri prosegue, affiancato da quello di ditte esterne che si occupano di potature e raccolta degli sfalci, mentre i giardinieri garantiscono la qualità delle fioriture e degli arredi, mantenendo viva una grande tradizione, testimoniata da una innumerevole serie di fotografie d'epoca. Molte pagine sono dedicate proprio a raccontare la storia "verde" della città attraverso gli eventi che hanno influito su di essa, o tragicamente, come nel caso della guerra, o felicemente, con la nascita e l'ampliamento di parchi e giardini. Nel tempo il lavoro dei giardinieri è andato evolvendosi, con l'introduzione di misure di sicurezza, l'apertura al sociale, la partecipazione a mostre ed allestimenti in Torino (indimenticabile Flor '61, a cui anche Pro Natura Torino partecipò) e in altre località d'Italia e anche oltre confine e oceano.

Da segnalare attualmente l'utilizzo di materiali di recupero per arredare ad opera di Rodolfo Marasciuolo, artista del legno e del ferro che lavora in sintonia con Salvatore Paparella, esperto nella composizione di fioriture e arredi vegetali e responsabile della squadra di giardinieri di Villa Genero: tutti insieme essi offrono alla nostra vista le originali e fantasiose aiuole che troviamo passeggiando per la città.

Il racconto si conclude con l'auspicio che tornino "spiriti illuminati", come quelli citati all'inizio, che sappiano salvaguardare questa tradizione fatta di passione e professionalità. Il documento è inoltre corredato da una vasta descrizione storico-tecnica sullo sviluppo del verde urbano dal 1960 a cura del dottor Paolo Odone, per lungo tempo Direttore del Settore Verde Pubblico. Al momento non è disponibile su internet: chi desidera leggerlo nella sua interezza può richiederlo all'indirizzo mail:

manfredi.campassi@alice.it.

Paola Campassi

Cuneo: il Consiglio di Stato difende i cedri

Il 5 marzo scorso il Consiglio di Stato ha bloccato l'abbattimento di 10 cedri dell'Atlante in piazza Europa a Cuneo, operazione che già aveva avuto inizio e che, per fortuna, era stata sospesa grazie all'intervento di centinaia di cittadini che avevano bloccato i lavori.

La storia di piazza Europa è ormai lunghissima: inizia nel 2017 quando il Comune riceve un cospicuo finanziamento dallo Stato per risistemare la piazza risalente alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. La piazza ha uno stile particolare; si potrebbe quasi definire "alla francese" con fontana al centro, due grandi parterre rettangolari e ai lati due filari di cedri. Ora il Comune ha deciso di "valorizzarla" (termine ormai molto d'uso per indicare interventi devastanti). Il primo progetto presentato prevedeva la realizzazione sotto la piazza di un parcheggio con ovvio abbattimento dei cedri. Il progetto è sfumato per la mancanza di acquirenti delle autorimesse. Quindi il Comune ha presentato un nuovo progetto di risistemazione della piazza, prevedendo l'abbattimento dei cedri, perché ostacolo alle ruspe per lavorare! I cedri hanno circa 70 anni di età, godono ottima salute e svolgono un ruolo ecosistemico insostituibile. È nata una grande mobilitazione popolare guidata dalle associazioni ambientaliste, tra cui soprattutto "Di Piazza in Piazza", sorta proprio per salvare i cedri, Pro Natura Cuneo e Legambiente, con la raccolta di oltre 9000 firme, manifestazioni, convegni, presentazione di progetti di sistemazione della piazza conservando i cedri, presidi e altro. Vista la caparbietà del Comune nel continuare, nonostante tutto, con l'abbattimento dei cedri, si è ricorsi alla Magistratura. Innanzitutto al Tribunale di Cuneo, che si è dichiarato incompetente; poi al Tar Piemonte che ha respinto la richiesta di sospensione dei lavori; quindi al Consiglio di Stato che ci ha dato ragione, ha bloccato i lavori e ha imposto al TAR Piemonte un rapido intervento nel merito. Il TAR nuovamente ha respinto il nostro ricorso per motivi formali: la denuncia è avvenuta a progetto esecutivo già approvato, mentre andava fatta prima! Nel merito nessuna risposta. Quindi siamo nuovamente ricorsi al Consiglio di Stato che, il 5 marzo, ha bloccato i lavori, entrando anche nel merito della salvaguardia degli alberi di alto fusto nel rispetto dell'art. 9 della Costituzione. Il 25 giugno il Consiglio di Stato si pronuncerà definitivamente e le ordinanze precedenti ci fanno ben sperare. Entrambe le volte il Consiglio di Stato, con giudici diversi, ha condannato il Comune al pagamento delle spese legali.

L'ordinanza del Consiglio di Stato che blocca l'abbattimento dei cedri di piazza Europa è stato il corollario di anni di impegno per la salvaguardia di piante di alto fusto con un ruolo insostituibile. Il merito va innanzitutto ai tanti cittadini che hanno sostenuto con sacrificio personale questa battaglia per il bene comune e alle associazioni ambientaliste che hanno affrontato con titubanza e apprensione i ricorsi alla Magistratura, pagando di tasca propria con tutte le incognite che i ricorsi riservano.

La nostra soddisfazione sta anche in un altro aspetto: il coraggio e la caparbietà di comuni cittadini ha portato ad una sentenza che farà storia, perché le motivazioni già indicate dal Consiglio di Stato nelle due or-

dinanze chiariscono in modo inconfutabile l'importanza di mantenere nelle città alberi di alto fusto. Cuneo è diventata un modello per le altre città italiane che si trovano ad affrontare analoghi problemi, perché molti politici ed amministratori considerano ancora il verde cittadino alla stregua di un oggetto di arredo, ingombrante, pericoloso, da eliminare; non come esseri viventi che non solo hanno il diritto di esistere come tutti noi, ma svolgono un ruolo insostituibile proprio per la nostra sopravvivenza.

L'augurio ora è che si prendano in considerazione i progetti di risistemazione della piazza presentati da noi e da altri gruppi, che prevedono il mantenimento dei cedri al loro posto. Abbiamo più volte ribadito che i lavori di risistemazione si possono fare an-

che con i cedri presenti, senza danneggiare l'apparato radicale. Basta intervenire con il buonsenso e con i mezzi manuali del passato. D'altronde il Comune ha a disposizione una cifra considerevole, per cui si può operare senza l'uso di gigantesche macchine per il movimento terra, riducendo anche le invasive colate di cemento.

Ultima considerazione: a ricorrere alla Magistratura, oltre ai cittadini, è stata Pro Natura Cuneo e Pro Natura Piemonte. Legambiente solo al TAR. Questo non perché le altre associazioni (LIPU, Italia Nostra, Legambiente) non condividessero questa scelta, ma impossibilitate ad intervenire perché la decisione e le firme devono essere prese a livello centrale e non c'era il tempo materiale per ottenerle. Le Pro Natura sono federate; quindi con autonomia giuridica ed amministrativa; questo è il grande vantaggio.

Domenico Sanino

Comunità Energetica Rinnovabile: CER Sinergie

Le Comunità Energetica Rinnovabili (o CER) hanno ricevuto molta attenzione nel dibattito energetico degli ultimi anni, con varie iniziative già attivate o attivazione. Le CER sono enti senza scopo di lucro costituiti da gruppi di cittadini e cittadine, associazioni e Enti del Terzo Settore, enti pubblici e commerciali, Piccole Medie Industrie che producono e/o consumano energia elettrica aggregandosi attorno a un progetto di autoproduzione distribuita con nuovi impianti da fonti rinnovabili.

L'obiettivo è ottenere benefici ambientali, sociali ed economici, anche attraverso incentivi da utilizzare per supportare iniziative virtuose sui territori. Lo schema incentivante è valido per 20 anni e premia produzione e consumo di energia nella stessa ora e in prossimità, quella che potremmo chiamare "energia pulita a km 0", che aiuta il paese nel percorso verso la decarbonizzazione. Chiunque abbia un contratto di fornitura di energia, ha quest'opportunità.

Fin dal principio il Piemonte è stata una delle regioni più virtuose, ma molte iniziative stanno crescendo anche in Liguria e Valle d'Aosta. Per costituire una CER occorre però superare numerose barriere burocratiche, tecniche, economiche e sociali; proprio da questa consapevolezza nel 2024 è nata CER Sinergie, fondata da associazioni di vocazione ambientalista e sociale del territorio torinese che si sono messe insieme con l'obiettivo di creare un modello di CER democratico, inclusivo e che metta al centro le necessità dei territori. La struttura permette ai membri di uno stesso territorio di creare una propria **comunità locale autonoma** all'interno del cappello giuridico e gestionale di CER Sinergie, ricevendo assistenza gratuita nell'attivazione degli impianti e accesso agli incentivi, condividendo pratiche virtuose e creando occasioni di confronto e formazione sui temi energetici e di sostenibilità. Ad oggi conta oltre 110 membri, tra cui associazioni, consumatori, produttori, enti commerciali e la cooperativa MAG4 (su www.cersinergie.it sono reperibili maggiori informazioni come statuto, regolamento, bilanci).

L'incentivo generato da una famiglia media si aggira tra i 50 e 150 euro all'anno a seconda di come e quando si consuma, ed è compito della comunità locale decidere democraticamente come ridistribuirlo o a quali progetti sociali devolvere la quota minima del 20% dell'incentivo ricevuto.

La somma ricevuta annualmente da una famiglia è un contributo, ma non ne cambia significativamente l'economia, mentre invece la percentuale destinata a progetti sociali può dar vita a iniziative rilevanti. Va chiarito che, sebbene l'organizzazione sia costituita da volontari, trattiene una quota per mantenere la sua sostenibilità economica, ovvero per coprire le spese comuni a tutte le configurazioni (commercialista, sito, contabilità, etc).

CER Sinergie, quindi, vuole essere non solo un modo per risparmiare, ma soprattutto un'occasione per fare comunità, aggregando soggetti diversi e immaginare insieme un futuro migliore per tutti e tutte, supportando progettualità del territorio che vadano in questa direzione.

E se quindi volessi far partire una comunità locale nel mio territorio? Puoi contattare CER Sinergie all'indirizzo e-mail info@cersinergie.it in modo da ricevere assistenza tramite lo sportello di comunità! Per partire quel che serve è un impianto fotovoltaico (o altre fonti rinnovabili) da installare o installato dopo il 15/11/2024, oltre a persone nello stesso territorio interessate a condividere l'energia. Seppur molto presente in Piemonte, CER Sinergie è determinata a portare la sua piccola rivoluzione a tutte le comunità che ne faranno richiesta, *per una transizione energetica giusta, equa che non lasci indietro nessuno.*

Pro Natura a Rivoli

Il Gruppo di Pro Natura di Rivoli, oltre a mantenere regolarmente il bosco acquistato per salvaguardarlo sta attuando una serie di iniziative interessanti.

L'attività con i bambini delle scuole sta avendo ottimo successo: con una classe quinta e una terza è stato ripulito il parco adiacente la scuola Don Locanetto di Tetti Neirotti: sono stati raccolti con i bambini parecchi mozziconi di sigaretta, cartacce, bottiglie e altri rifiuti; i bambini sono stati molto coinvolti; si faranno ancora altre attività, compresa la messa a dimora di piante aromatiche nel parco. Sono stati organizzati, e continuano con regolarità, banchetti informativi, per la tratta nazionale della Torino-Lione, e la "bretella" Avigliana-Orbassano per fare informazione sul progetto definitivo presentato da RFI a dicembre: Si prevede anche di evidenziare tematiche ambientali come la collina morenica.

In cammino sui sentieri delle colline torinesi

Ogni mese pubblichiamo l'elenco delle camminate del periodo successivo proposte dalle Associazioni che fanno parte del "Coordinamento dei sentieri delle Colline torinesi", di cui Pro Natura Torino è capofila.

Ricordiamo che il calendario completo è consultabile sul sito torino.pro-natura.it

Domenica 12 aprile: Sentiero dei Pianeti. Camminata organizzata da AAB - Amici dell'Ambiente di Baldissero.

Percorso: dal piazzale della Basilica di Superga al Planetario di Torino in Pino Torinese e ritorno.

Ritrovo: ore 9 sul piazzale della Basilica. La camminata si svolgerà su percorso misto asfalto e sentieri per un totale di km 17 circa, con un dislivello in salita di 400 m. Pranzo al sacco nell'area del Planetario.

Previsto rientro al punto di partenza per le 17. E' possibile effettuare un percorso ridotto (circa metà del totale) dal piazzale di Superga al cartello "Sosta Spaziale" sito di fronte al Parco Avventura della Strada Panoramica dei Colli.

Camminata libera e gratuita. Si raccomanda un abbigliamento adatto alle condizioni meteo del giorno e comunque si consigliano scarponcini adatti a percorso su sentieri boschivi.

Per informazioni 348.2902784 (Nicola) e 335.6064800 (Mario).

Mercoledì 15 aprile: Colle della Maddalena – Superga. A cura del CAI di Moncalieri. Dislivello 650 m, difficoltà E. Contributo per la partecipazione euro 3 soci CAI, euro 13 non soci (assicurazione).

Info e prenotazioni, entro il lunedì precedente: 331.3492048 (CAI di Moncalieri) - mercoledì ore 21-22.30 - www.caimoncalieri.it.

Sabato 18 aprile: Le Vallere- Revigliasco. Trekking Italia propone un trek medio dal Parco delle Vallere a Revigliasco.

Ritrovo ore 9,15 all'ingresso del Parco delle Vallere. Partenza ore 9,30.

Durata 5,30 ore. Dislivello 300 m. Lunghezza km 18.

Quota di partecipazione euro 8. I non soci di Trekking Italia non sono coperti dall'assicurazione.

Info e iscrizioni 011.3248265, www.trekkingitalia.org.

Domenica 19 aprile: Camminata ad anello e Abbazia di Vezzolano. I Comuni di Berzano San Pietro e l'associazione InCollina propongono una camminata ad anello di 13 km sul percorso 161, tra boschi e vigneti nel periodo della fioritura delle orchidee.

Visita guidata all'Abbazia di Vezzolano. Pranzo al sacco a cura dei partecipanti al punto panoramico di San Pietro.

Ritrovo a Berzano in piazza del Municipio, partenza ore 9 e rientro nel primo pomeriggio. Sarà possibile visitare la chiesa romanica di San Giovanni facente parte della Rete Romanica di Collina.

Quota di partecipazione euro 10, comprensiva di copertura assicurativa.

Prenotazione obbligatoria entro venerdì 17 aprile via Whatsapp al 349.1591705 (Fabrizio).

Sabato 25 aprile: Passeggiata e festa a Cascina Bert. Pro Natura Torino organizza la consueta escursione al parco della Rimembranza Vedere programma nella sezione "Attività sociali di Pro Natura Torino".

Venerdì 1 maggio: Cammino DiVino. L'Associazione di Promozione Sociale Camminare lentamente, in collaborazione con la Pro Loco di Buttigliera d'Asti, propone, in occasione della Fiera "Le Contrade del Freisa", una passeggiata ad anello di 7 km con degustazione vini alla Cantina Sociale Terre dei Santi di Castelnuovo Don Bosco e possibilità di merenda sinoira finale presso lo stand della Pro Loco di Buttigliera d'Asti.

Ritrovo a Buttigliera d'Asti, presso il Comune, piazza Vittorio Veneto 3 e partenza alle 14,30.

Quota di partecipazione: 10 euro (comprensiva di passeggiata, tessera associativa annuale, assicurazione responsabilità civile e infortuni), gratis fino a 18 anni.

Info ed iscrizioni (entro il 29 aprile): 349-7210715, 380-6835571.

Domenica 3 maggio: Passeggiando... tra le colline pinesì. A cura del Museo delle Contadinerie. Percorso ad anello di circa 5 Km su asfalto e sterrate. Indossare scarpe comode ed adatte.

Ritrovo: ore 14.30 presso il parcheggio della Farmacia comunale a Pino Torinese. Percorso: via Rovereto, Villa Rovereto, via Roaschia di Chieri fino a via Montosolo di Chieri. Rientro da via Roaschia, via Moncucco, via Valle Balbiana, via dell'Ormea e visita alla cappella omonima.

Merenda conclusiva. In caso di maltempo la passeggiata sarà annullata. Prenotazione: 328.8505150 (orario 14 - 15).

m.contadinerie@gmail.com,

Domenica 17 maggio: Cammino del calcare di Gassino. A cura della Pro Loco e Amici del Calcare di Gassino. Ritrovo alle ore 9 presso il parcheggio del mercato in via Foratella a Gassino. Percorreremo le zone interessate dalle cave del calcare Eocenico sugli affioramenti formatisi circa 40 milioni di anni fa.

Si farann alcune tappe per spiegare la storia delle cave nei secoli, l'origine del calcare ed il progetto del prossimo Geo-paleo-ecoparco. Per chi è interessato spuntino a mezzogiorno e poi, nel pomeriggio, attraverso uno dei boschi più belli della zona ritorno nel parcheggio alle ore 16 circa. Lunghezza del percorso 12 km circa. Per chi preferisce non fermarsi al pomeriggio, è possibile ritornare comodamente per lo stesso percorso fatto al mattino, lunghezza totale 8 km circa.

Info www.prolocogassino.it sito da consultare in prossimità della data per ulteriori informazioni ed eventuali variazioni, oppure contattare il 329.673431 (Piercarlo).

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le offerte: Campassi Paola, € 100; Bauducco Renato, € 150; Cottini Silvia, € 10; Turturro Enzo, € 10; Benazzo Piero, € 40; Boella Liliana, € 80.

Attività sociali di Pro Natura Torino

Venerdì 17 aprile – ore 18, in collaborazione con l'Associazione Unicorno Piemonte, passeggiata sulle tracce di Gustavo Rol: una Torino più misteriosa che mai... Ritrovo ore 17.45 in Piazzetta Madonna degli Angeli (davanti alla chiesa) angolo via Carlo Alberto 39. Fine tour in via Silvio Pellico 31.

Durata 2 ore. Prenotazioni in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; quota di partecipazione (che potrà essere consegnata contestualmente alla visita) 10 euro (comprensivi di guida e assicurazione).

Lunedì 20 aprile – ore 15.30 – visita guidata all'Accademia delle Scienze – Ritrovo alle ore 15.15 all'ingresso in via Accademia delle Scienze 6. Prenotazioni entro lunedì 13 aprile in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; contributo di partecipazione (che potrà essere consegnato contestualmente alla visita) 10 euro (comprensivi di ingresso e assicurazione).

Sabato 25 aprile – Passeggiata e festa a Cascina Bert

Pro Natura Torino organizza la consueta escursione al parco della Rimembranza, con pranzo al sacco a Cascina Bert, dove sarà offerto l'aperitivo (portare bicchiere personale ed eventuale tazzina per il caffè). Al pomeriggio musiche e danze popolari con Rinaldo Doro. Ritrovo alle ore 9 al ponte Balbis (lato piazza Zara), rientro previsto per le 18. Attrezzatura da escursionismo.

Contributo di partecipazione € 5, comprensivo di assicurazione infortuni. Prenotazione obbligatoria, entro mercoledì 22 aprile, in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618 (dal lunedì al venerdì ore 14 - 18). In caso di pioggia l'iniziativa sarà annullata.

Giovedì 7 maggio – ore 15.30, in collaborazione con l'Associazione Fiësca Verd APS (orti metropolitani torinesi). **Lettere, tè e pasticcini:** incontro letterario-conviviale nel verde del centro polifunzionale Baraca, via Rapallo 20, Torino (zona via Arquata) con alcune delle autrici del libro "Le Torinesi ribelli. Diciannove storie per ricordarle". Neos Edizioni. Prenotazioni entro lunedì 4 maggio in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; partecipazione gratuita.

Sabato 9 maggio – ore 15, passeggiata nel Parco della Mandria accompagnati da una guida naturalistica. Ritrovo alle ore 15 a Cascina Brero, via Scodeggio 197/a (si entra in auto - parcheggio a un centinaio di metri – possibilità di organizzare passaggi in auto per chi lo desidera). Durata circa 2 ore. Massimo 25 persone. Prenotazioni entro giovedì 30 aprile in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; partecipazione gratuita.

Mercoledì 13 maggio – ore 15, visita guidata all'Orto Botanico dell'Università di Torino – ritrovo alle ore 14.50 all'ingresso in Viale Mattioli 25. Durata della visita 1 ora circa. Prenotazioni entro lunedì 4 maggio in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; quota di partecipazione (che potrà essere consegnata contestualmente alla visita) 8 euro (comprensivi di ingresso, guida e assicurazione).

Dal 14 al 18 maggio 2026 Pro Natura Torino sarà presente al Salone Internazionale del Libro presso lo Stand UNIVOCA nel Padiglione 2 - Stand L 09: venite a trovarci e conoscerete anche altre associazioni; gradita la collaborazione per la presenza da segnalare al whatsapp 3315638976.



No war in Iran!

A cura di *Obiezione di coscienza a Cipro, Associazione degli obiettori di coscienza (Grecia), Conscientious Objection Watch (Turchia), New Profile (Israele) e Mesarvot (Israele)*. “Noi, voci contro la guerra provenienti da Turchia, Cipro, Grecia e Israele, alziamo un grido comune contro gli attacchi in corso in Iran e l’espansione del conflitto. [...] Ogni nuovo attacco, ogni nuovo fronte, significa un pericolo maggiore per i civili in tutta la regione. Sotto i bombardamenti, le sirene e le evacuazioni forzate, le persone lottano semplicemente per sopravvivere. Man mano che la geografia della guerra si espande, lo spazio per la pace, la libertà di parola e la democrazia si riduce. **La guerra si impone non solo sui campi di battaglia, ma su ogni aspetto della vita quotidiana. Il collasso economico, la disgregazione sociale, l’inquinamento accelerato e un clima permanente di paura sono le catene invisibili che il militarismo impone alla società.** Noi rifiutiamo queste catene. Gli attacchi all’Iran rischiano di innescare un incendio che coinvolgerà l’intero Medio Oriente. Dal Libano a Cipro, dai Paesi del Golfo alla Turchia, questa guerra minaccia il futuro comune di tutti i popoli. La pace non è solo una richiesta per l’Iran: è una richiesta per l’intera regione. Questa solidarietà è un appello per la pace che attraversa i confini. La sicurezza delle persone non deriva dalle politiche belliche dei governi, ma dalla loro stessa capacità di organizzarsi, discutere e sostenersi a vicenda. **Gli Stati producono la guerra, le persone difendono la vita.** Rifiutiamo la riproduzione della violenza e ci impegniamo a rafforzare la sicurezza e la stabilità sociale. Le politiche belliche indeboliscono le condizioni di vita delle società, mentre le soluzioni orientate alla pace ampliano la libertà, sostengono la vita e rafforzano la solidarietà. L’occupazione e l’aggressione possono solo generare nuove crisi; la pace salvaguarda il futuro comune dei popoli. Oggi, la voce che leviamo è un appello a proteggere il futuro. Espandiamo la geografia della pace, non quella della guerra. Il futuro comune dei popoli deve essere costruito non all’ombra delle armi, ma attraverso il libero arbitrio delle comunità stesse. **Obiezione di coscienza e rifiuto della leva militare in nome della pace!**”

9 marzo 2026

Dichiarazione del M.I.R. Italia sull’attacco armato USA-Israeliano all’Iran

[...] Questo cosiddetto “attacco preventivo” è una criminale aggressione armata ad uno stato sovrano in palese violazione, ancora una volta, del diritto internazionale, mettendo a rischio i già fragili equilibri in quell’area geopolitica, provocando la prevedibile reazione del regime iraniano e costituendo una nuova offesa alla pace ed alla sicurezza globale. Il MIR Italia si unisce alla riprovazione espressa dalla Rete Italiana Pace Disarmo e da vari movimenti pacifisti e nonviolenti di matrice spirituale per questa **ulteriore escalation della violenza bellica, che semina paura, distruzione e sofferenza in tutta la regione mediorientale, cui va contrapposta convintamente la forza della nonviolenza attiva, l’unica che può garantire una pace “disarmata e disarmante”**. Come ecopacifisti, inoltre, esprimiamo preoccupazione per una nuova possibile conflagrazione bellica in un’area già a rischio, in cui morte e distruzione ambientale sono già stati il frutto avvelenato della drammatica *escalation* di arroganza da parte delle superpotenze economiche e militari, che utilizzano il riarmo e l’aggressione militare per assicurarsi il controllo delle risorse energetiche globali, sopprimendo esseri umani e contribuendo così ad un ulteriore deterioramento di ecosistemi già compromessi e minacciando il futuro stesso dell’umanità. Chiediamo quindi un’immediata cessazione delle ostilità, con l’intervento urgente di organi di mediazione internazionale, a partire dall’ONU, per riaprire un dialogo e consentire un’autorevole mediazione, indispensabile per la trasformazione non distruttiva dei conflitti in chiave nonviolenta e per il conseguimento di soluzioni negoziate, e dunque non imposte dalla forza brutale delle armi. Auspichiamo infine che il popolo iraniano sappia riprendere in mano il proprio destino, nel rispetto dei propri diritti umani, civili e politici, salvaguardando la propria indipendenza nazionale e facendo ricorso alla fede autentica, sorgente di Pace e Riconciliazione.

2 marzo 2026 – www.miritalia.org

Violenza genera violenza: per disarmare gli adolescenti servono adulti coerenti e credibili

Il 16 gennaio all’interno dell’Istituto di istruzione superiore Einaudi-Chiodo di La Spezia, un diciannovenne ha tirato fuori un coltello e ha colpito mortalmente un suo coetaneo, Youssef Abanoub. [...] questo fatto di cronaca è carico di significati che vanno al di là della pur gravissima responsabilità personale del giovane omicida: è sintomo anche di processi culturali più ampi e pervasivi segnati dal massiccio ritorno di simboli e linguaggi che normalizzano la violenza e le armi nella forma estrema della guerra e costruiscono “il nemico” come categoria assoluta, con il quale non si dialoga ma si combatte fino al suo annientamento. Sui social media – che tanta influenza hanno su quella che Jonathan

Haidt chiama “generazione ansiosa” – dilagano messaggi e azioni provenienti dai decisori globali adulti che comunicano non solo che la violenza è un’opzione normalmente percorribile, ma che è necessario armarsi sempre di più per prepararsi a farla in dosi sempre più massicci (dal genocidio a Gaza agli omicidi dell’ICE negli USA, gli esempi sono infiniti). Per comprendere la correlazione possibile tra dilagare di guerre e bellicismo e pratica della violenza tra i più giovani è utile ribadire la distinzione introdotta da Johan Galtung tra le forme di violenza: diretta, strutturale e culturale. La violenza culturale si manifesta nel linguaggio, nei messaggi, nelle retoriche, nelle pratiche sociali che legittimano e rendono accettabile la violenza diretta e strutturale, nelle diverse arene dei conflitti. Secondo Galtung, questi elementi culturali operano in profondità: quando la guerra viene narrata come fatto naturale, inevitabile ed

eroico, o quando si impugnano le categorie del “noi” contro “loro”, i segmenti culturalmente più fragili della società interiorizzano l’uso della violenza, ai diversi livelli, come “normale”. Non si tratta, naturalmente, di attribuire alle narrazioni mediaticamente violente dei conflitti armati l’effetto diretto di generare immediatamente comportamenti violenti negli individui, ma di comprendere come contesti culturali in cui la violenza è sempre più presente e normalizzata sul piano internazionale contribuiscano a formare mentalità in cui gli atti violenti sono percepiti come agibili anche sul piano interpersonale.

Pasquale Pugliese 23/01/2026

La vera sicurezza: nonviolenza, diritti, eliminazione delle disuguaglianze

Di fronte all’ennesima torsione securitaria, è necessario ricordare ciò che la ricerca e la storia insegnano: la vera sicurezza non si costruisce con la repressione, ma con la giustizia sociale, l’eliminazione delle sacche di povertà e il riconoscimento dei diritti. **Martin Luther King Jr.** precisava: «la vera pace non è semplicemente l’assenza di tensione, ma la presenza della giustizia». L’idea che la sicurezza possa essere garantita moltiplicando i reati, inaspando le pene e ampliando i poteri di polizia è smentita da ogni evidenza empirica: i Paesi più sicuri al mondo non sono quelli con le leggi più dure, ma quelli con le disuguaglianze più contenute. **Don Lorenzo Milani** scriveva: «se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro». [...] Come osservava **Nelson Mandela**, «la povertà non è un caso: è il prodotto di scelte politiche. E può essere sconfitta da scelte politiche diverse». La legislazione cosiddetta di «emergenza» — ma è emergenza una questione sociale che perdura da decenni, o è un fattore strutturale? — procede nella direzione opposta: più reati, più pene, più armi, più controlli — ma nessun investimento strutturale in servizi sociali, educazione alla tolleranza e alla nonviolenza, politiche abitative, supporto psicologico, riduzione delle disuguaglianze. Come avvertiva **Papa Francesco**, «la misura della grandezza di una società è data dal modo in cui tratta chi è più bisognoso». Un Paese che risponde alla marginalità solo con il diritto penale non è un Paese sicuro: è un Paese che ha rinunciato a governare.

Avv. Nicola Canestrini

Obiezione alla guerra!

Il MIR Italia ospita dal 30 marzo all’1 aprile a Ivrea, Torino e Vicenza obiettori di coscienza dalla Russia, Ucraina, e Israele. Ci vediamo a Torino il **31 marzo ore 18,30 in Via Garibaldi 13!**

In memoria di Mariuccia Larocchia

Giovedì 19 febbraio ci ha lasciato Mariuccia Larocchia, membro del Mir-Mn che da molti anni sosteneva con determinazione il lavoro per la pace, contro la guerra, per il disarmo e a favore della nonviolenza. La ricordiamo con profondo affetto e gratitudine, sempre presente alle riunioni, le discussioni e le speranze coltivate insieme.

Parco Gesso e Stura: Cherasco deve farne parte

Il 19 febbraio 2007 venne istituito dalla Regione Piemonte il Parco fluviale Gesso e Stura; la gestione venne affidata al Comune di Cuneo e a partire dal 2012 si ampliò ai comuni di Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Vignolo e Sant'Albano Stura.

Il 19 aprile 2019, la Regione Piemonte decise l'ampliamento ai comuni di Fossano, Trinità, Salmour e Rittana, cambiando denominazione e status dell'area della riserva, che diventò "Parco naturale Gesso e Stura". Esaminando il corso del fiume Stura si rilevava che l'ultimo Comune mancante è Cherasco, poi il fiume confluisce nel Tanaro.

L'area di Cherasco merita tutela e salvaguardia. I corsi d'acqua affluenti di destra della Stura, hanno scavato nell'altopiano profonde vallette, con pendii molto scoscesi che danno luogo a boschi fitti, in alcune zone quasi impenetrabili, che non hanno subito coltivazioni da parte dell'uomo; i Rii di Cherasco, hanno una portata d'acqua pressoché costante e con una qualità paragonabile, come purezza, ai torrenti alpini. È presente una flora con ben 790 specie censite, che delineano una biodiversità importante, e una fauna che permette di trovare le specie che necessitano di acque limpide e pulite. Per la flora troviamo Anemoni, l'Aglione ursino, la Pulmonaria, le Colombine, il Mugghetto, l'Uva di volpe, il Fior di stecco, la Latrea comune, il Campanellino, il Giglio martagone. Tra la fauna sicuramente presenti sono il Tritone punteggiato, il Vairone, il Barbo canino, la Trota fario, lo Scazzone, il Gambero di fiume, il Picchio rosso, lo Sparviere, l'Astore, la Faina, la Martora, la Puzzola, i caprioli. La Direzione di Cuneo del parco da tempo sollecita Cherasco a trovare una soluzione: basterebbe che il Comune deliberasse in merito, ipotizzando una fattibile perimetrazione da definire successivamente con la Regione.

Come mai un progetto di tutela del territorio cheraschese, che apparentemente non crea problemi a nessuno, ma al contrario permetterebbe di tutelare un territorio con rarissime specie di flora e fauna, è stato dimenticato per tanti anni?

Viene menzionato da alcuni locali che sotto traccia ci sarebbe l'influenza ostruzionistica di alcuni agricoltori e cacciatori che, nonostante il parco non introduca vincoli particolari, sarebbero contrari al progetto e verrebbero artatamente sobillati per interessi politici di parte, a scapito dell'interesse di tutta la collettività non solo cheraschese.

Dopo le elezioni, nel luglio 2024, incontrammo la nuova amministrazione e le chiedemmo di attivarsi per organizzare un evento pubblico a Cherasco con i rappresentanti del Parco Naturale Gesso Stura, per presentare alla cittadinanza i vantaggi dell'adesione al progetto del parco: ottenemmo la totale disponibilità del Sindaco sia all'adesione al parco che ad organizzare insieme l'evento pubblico. Dal settembre 2024 iniziò una interlocuzione continua con l'amministrazione e finalmente il 6 maggio 2025 pareva fosse possibile tenere l'incontro pubblico, ma arrivò una nuova doccia fredda: il 20 maggio si tenne solo un incontro con le associazioni di categoria degli agricoltori e con i rappresentanti del Parco, poi si promise un incontro aperto a tutta la popolazione. A fine anno, non avendo ottenuto nulla di concreto, si è deciso di organizzare una

marcia con le scuole a cui hanno aderito una dozzina di associazioni tra cui Pro Natura Piemonte. Si sono organizzati due cortei: un primo che è partito dalle scuole della frazione Roreto ed è sceso per la strada che porta verso la sponda sinistra del fiume; un secondo è partito dalle scuole del capoluogo e ha imboccato la strada che scende lungo la sponda destra del fiume. I due cortei poi si sono riuniti virtualmente in un punto intermedio sulle due sponde del fiume.

La marcia è stata un successo: oltre 300 persone hanno partecipato ed è servita a

svegliare le coscienze. Infatti l'amministrazione ha prontamente comunicato che intende aderire al Parco e di accelerare l'iter per l'adesione.

Ora aspettiamo che ci venga comunicata la data per l'incontro pubblico che sarà organizzato dal Comune con la partecipazione dei funzionari del Parco e i rappresentanti delle Associazioni aderenti.

Molto importante, sarà la condivisione dell'area che dovrà far parte del parco: non accetteremo che vengano inseriti pochi ettari a fronte dei potenziali 1000!

Speriamo che il Sindaco rispetti gli impegni presi pubblicamente durante la marcia.

Cesare Cuniberto

Un aggiornamento dal "Sentiero dei Pianeti"

La primavera si avvicina e, per chi ha intenzione di approfittare dei sentieri della Collina di Torino, un aggiornamento sulla percorribilità del Sentiero dei Pianeti è doveroso.

Il Sentiero, che riproduce in scala il sistema solare su un tragitto di 8 km tra il piazzale della Basilica di Superga e il Planetario a Pino Torinese, è stato inaugurato il 5 ottobre scorso, ma risulta interrotto dal 24 ottobre: i proprietari di un'abitazione hanno infatti recintato parte del sentiero che attraversa la loro proprietà per un cantiere che interessa la loro abitazione.

Ci preme sottolineare che, nella scelta del tracciato per il Sentiero dei Pianeti, è stato scelto di percorrere lo stesso tracciato della Superga-Vezzolano-Crea (SVC), nel suo tratto tra Moncalieri e Superga. Tale scelta, oltre che per le caratteristiche tecniche e naturalistiche, è stata dettata dal desiderio di mettere il Sentiero dei Pianeti "al sicuro", percorrendo un percorso registrato nel patrimonio escursionistico della Regione Piemonte, tutelato nella sua percorribilità dalla Legge Regionale 12 del 2010 (Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte) e dal protocollo di intesa firmato dai Comuni attraversati dalla Superga-Crea, dalla Città Metropolitana di Torino (capofila della Superga-Crea) e, tra gli altri, anche da Pro Natura Torino.

Da ottobre agli inizi di marzo (mese in cui scriviamo) Pro Natura Torino si è spesa in ogni sede per la riapertura del Sentiero e il 16 gennaio, durante una riunione presso la Città Metropolitana di Torino, sia il Comune di Baldissero, che funzionari della Città Metropolitana di Torino hanno esposto l'ipotesi di realizzazione di una variante, che dovrebbe bypassare il tratto interrotto, senza compromettere eccessivamente la correttezza scientifica del Sentiero dei Pianeti, che, ricordiamo, riporta tutti i pianeti in scala, sia per quanto riguarda

le dimensioni dei modelli, che per quanto riguarda la distanza tra di essi. Purtroppo, per la realizzazione della variante, sono necessari diversi passaggi: l'acquisto da parte dei proprietari dell'abitazione del terreno e la realizzazione delle opere di pulizia e sistemazione del suolo indispensabili alla percorribilità della variante. I proprietari si sono dati disponibili a questi passaggi, ma non alla riapertura del sentiero sul tracciato originale nelle more della realizzazione della variante.

In assenza di garanzie certe sulle tempistiche di riapertura del Sentiero (sia esso sul tracciato originale o sulla nuova variante), Pro Natura Torino ha deciso di esercitare il proprio diritto ad avere informazioni circa il cantiere che al momento interrompe il sentiero, depositando un accesso agli atti sia presso il Comune di Baldissero che presso l'Ente Parco ed è al momento in attesa di ricevere la documentazione richiesta dagli enti. La speranza è che il sentiero possa tornare pienamente percorribile al più presto, permettendo anche l'attività di promozione di questa importante risorsa del nostro territorio (costata oltre 45.000 euro, tra finanziamenti pubblici e privati), per tutti gli escursionisti, ma anche per gli studenti e le studentesse delle scuole del territorio che, attualmente, vedono loro sottratta l'opportunità di una lezione di astronomia a cielo aperto.

**Sostenete le varie
Associazioni che fanno
parte di Pro Natura Piemonte
iscrivendovi e portando
nuovi soci per continuare
a operare in totale
volontariato e piena libertà**

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

**Organo delle Associazioni aderenti
a Pro Natura Piemonte e alla
Federazione nazionale Pro Natura.**

Redatto presso:

Pro Natura Torino APS

Via Pastrengo 13 - 10128 Torino

Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.

IBAN: IT22B0200801105000003808301

c.c.p. 22362107

Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it

pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin,
Piercarlo Racca, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)